

REGGIO CALABRIA, L'ASPROMONTE E IL MEDITERRANEO

FRANCESCO ARILLOTTA

ABSTRACTS

Nell'Alto Medioevo, è ben nota la sofferenza che Reggio patì, per gli attacchi subiti, ogni 10-15 anni, ad opera dei Saraceni. Lo stesso avvenne nel XVI secolo, con le ripetute aggressioni delle flotte ottomane.

Eppure Reggio si riprese sempre, tornando rapidamente ad essere una ... preda appetibile.

Ma da dove i Reggini traevano, in momenti così critici, le risorse finanziarie per mantenersi a livelli di vita sociale piuttosto alti, se non c'è segnale alcuno di attività economiche particolarmente redditizie?

La tesi è che una risposta potrebbe venire da quell'immenso bacino produttivo che è sempre stato l'acrocoro dell'Aspromonte.

Il suo prezioso legname, il carbone, la pece, le ghiande, le castagne, e perfino l'olio di ricino e la neve, che da esso si ricavano, le grandi mandrie che vi si allevavano, non temevano invasioni, saccheggi e terremoti...

In the Dark Ages, it is well known that the suffering endured Reggio, for the attacks suffered, every 10-15 years, by the Saracens. The same thing happened in the sixteenth century, with the repeated aggressions of the Ottoman fleet.

Yet Reggio always recovered, returning rapidly to be a prey ... palatable.

But where the Reggini drew in such critical moments, the financial resources to remain at fairly high levels of social life, if there is any sign of economic activities particularly lucrative?

The thesis is that an answer could come from huge production area that has always been the plateau of Aspromonte.

His valuable timber, coal, pitch, acorns, chestnuts, and even castor oil and the snow, which were obtained from it, the great herds that were bred, not feared invasion, looting and earthquakes ...

* * *

È documentato che, fra il IX e l'XI secolo, con una frequenza impressionante: anno 888, anno 901, anno 918, e così via, gli Arabi della Sicilia e quelli dell'Africa si susseguirono nell'attaccare Reggio, saccheggiarla e danneggiarla, spesso gravemente. Nell'anno 1001¹, le soldatesche dell'emiro Musa ne demolirono addirittura anche le mura.

Nel XVI secolo, la città sarà nuovamente fatta oggetto di pesanti attacchi, questa volta da parte della flotta turca: nel 1543 Kair el Din detto Barbarossa, nel 1552 e nel 1561 Dragut, nel 1594 Ucciali².

Partiamo da questi momenti tragici della storia di Reggio per sviluppare

una tesi che riguarda la sua storia economica e i suoi rapporti con l'area del Mediterraneo.

Io mi sono, infatti, chiesto più volte: come mai gli arabi prima e gli ottomani dopo, a parte poco probabili motivi militari, venivano a saccheggiare, praticamente ogni otto-dieci anni, questa città pur avendola lasciata, dopo ogni assalto, arsa, stremata di abitanti, povera di beni, completamente derelitta? Un ladro non torna dopo quindici giorni nella stessa casa che ha svaligiato; salvo che non sappia che, nel frattempo, quella casa si è nuovamente riempita di ori e argenterie!

Altra cosa particolarmente strana, e che ha una precisa ricaduta su quanto stiamo per dire: in una occasione i Saraceni, e, seicento anni più tardi, per ben due volte gli Ottomani del Barbarossa e di Dragut, dopo aver colpita Reggio, risalirono la vallata del torrente Gallico, che scorre sul lato settentrionale del territorio reggino, i primi fino a Podargoni, un paesino alle spalle della città, in pieno Aspromonte³, e i secondi fino a S. Stefano d'Aspromonte, altro modesto centro⁴.

Seconda domanda: cosa andavano a fare, Saraceni prima ed Ottomani poi, lassù sull'Aspromonte, lontani dalle loro navi, in un territorio pericolosamente ostile, con un percorso che comportava più giornate di aspro cammino per colline e montagne?

Partiamo dalla storia socio-economica di Reggio Calabria; una storia che, a leggerla attentamente, contrariamente a quanto normalmente si afferma, ci rivela come questa città abbia quasi sempre avuto un tenore di vita piuttosto alto. In età romana, addirittura, la possiamo definire una città opulenta: come dimostrano le sue sontuose terme, pubbliche e private, i numerosi templi, dedicati anche a divinità straniere, i vasti palazzi dai pavimenti decorati a mosaico⁵.

Eppure, nel corso di quei secoli, non si ha notizia che nella città ci fossero attività produttive significative, tali da giustificare tutto questo benessere. A Reggio, l'allevamento del baco da seta sarà introdotto in epoca tardo-bizantina. Quanto all'essenza di bergamotto, la sua estrazione è datata dalla seconda metà del '700 in poi. Le grandi filande vengono costruite a fine Ottocento.

Reggio, fino agli inizi del 1600, pur essendo la più importante produttrice di seta della Calabria, non poteva nemmeno tenere telai per la lavorazione di tessuti; una blanda autorizzazione regia arriverà solo nel 1612⁶; ma tutto resterà a livello assolutamente artigianale ed in termini quantitativi molto modesti.

Le uniche attività, sempre artigianali, ma pur di una qualche rilevanza economica, erano quelle del settore figolino: mattoni, vasi e pentole, che si producevano nel rione Fornaci, alle spalle del nucleo urbano principale⁷.

Né Reggio può classificarsi città 'marinara': non ha mai avuto una flotta, né peschereccia, né mercantile. E ciò, malgrado la sua indiscutibile centralità sulle rotte marittime del Mediterraneo.

Va considerato, poi, che Reggio, per approvvigionarsi, fosse solo di grano e vino, doveva rivolgersi fuori del suo territorio.

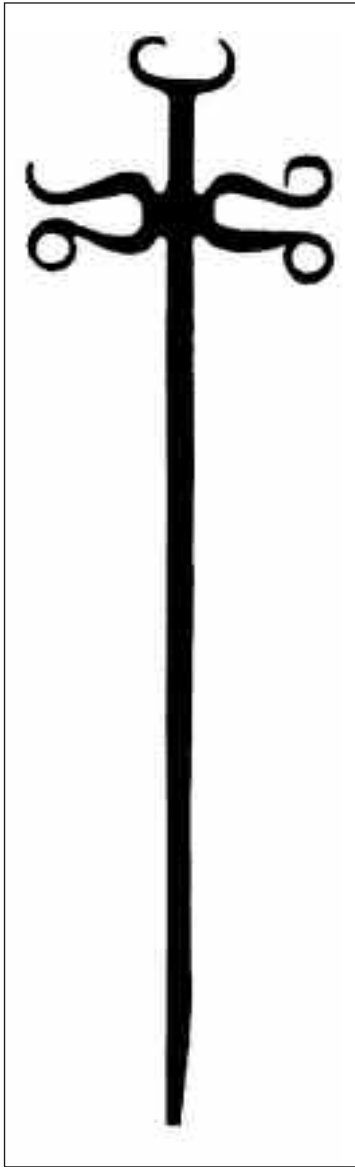


Fig. 1 - Croce di Polsi



Fig. 2 - Madonna di Polsi



Fig. 3 - Mappa dei comuni della provincia di Reggio Calabria

Eppure, è ampiamente dimostrato che grande era l'interesse anche di comunità esterne, a che Reggio fosse una città libera.

Nel 918, gli Amalfitani si impegnano a fondo per liberarla dagli Arabi⁸.

Nel 936, sono genericamente 'i Calabresi' assieme al duca di Napoli, a cacciare dalla città l'arabo Saclabio⁹.

Il 16 agosto 1005, arrivano addirittura le navi pisane per difenderla dai Musulmani¹⁰. E Reggio medievale aveva una potente classe mercantile; lo attestano i consistenti privilegi a commerciare, concessi alla città da tutti i Sovrani succedutisi nel Regno di Napoli¹¹.

Reggio aveva ben quattro fiere commerciali: la Fiera di San Marco, la Fiera di San Sperato e la Fiera di Sant'Antonino di Archi, che si tenevano nei suoi dintorni¹².

E, soprattutto, la Fiera istituita da Federico II, l'imperatore che l'aveva inclusa nel circuito delle grandi fiere del suo regno¹³. Fiera che si teneva prima in ottobre e successivamente in agosto, e che richiamava manipoli di mercanti anche esteri sulla Piazza della Dogana, dove essa si teneva.

Qual era, allora, la fonte di livelli di una vita sociale così... accettabili?

Facendo una riflessione di puro... marketing, c'è da pensare che, nella situazione testé descritta, i prodotti che Reggio immetteva sul mercato internazionale dovevano essere molto abbondanti e molto richiesti. Per la loro produzione, inoltre, non dovevano essere necessarie strutture particolarmente elaborate e costose; le stesse dovevano essere facilmente e rapidamente rinnovabili; non dovevano richiedere l'impiego di grandi capitali.

L'unica realtà produttiva che potesse avere, nelle epoche di cui sto parlando, le caratteristiche elencate – può sembrare assolutamente strano, ma credo proprio che sia così! – è il terminale appenninico denominato 'Aspromonte'.

Premetto che sulle potenzialità socio-economiche dell'Aspromonte nel corso dei secoli non esiste ricerca alcuna.

Partiamo da una particolare constatazione: i limiti territoriali di molti Comuni della provincia, specie del versante jonico, laddove ricalcano quelli degli antichi possedimenti feudali, consentono, contemporaneamente, uno sbocco a monte e uno sul mare.

La spiegazione sta nel fatto che così i feudatari si garantivano un approdo marino autonomo nel quale smerciare i prodotti dei possedimenti in montagna.

Ma cosa produceva l'Aspromonte?

Questo imponente acrocoro, che è tra le formazioni più antiche della penisola italiana, in quanto risale addirittura all'età primaria, ha sempre significato immensi boschi, con essenze lignee di gran pregio. L'area è sempre stata al centro di un'imponente filiera produttiva nel settore del legname. Fino al secolo scorso, ci lavoravano migliaia di *mannisi*, *segatori*, mulattieri, *paricchiari* e *vaticali*; ed erano attive decine e decine di *serre*, per la riduzione in tavole, dei tronchi appena tagliati.

Legname prezioso, che i documenti medievali ci dicono impiegato special-

mente per la costruzione delle navi¹⁴; ma fondamentale anche per le strutture interne di grandi abitazioni. È dal 1492 che i tetti del famoso Palazzo Abatellis a Palermo sono sostenuti da travi provenienti dai boschi aspromontani¹⁵.

E sempre dell'Aspromonte è il legname che sta alla base della tradizione del mobile di qualità, esistente ancor oggi in diversi Comuni dell'area.

I tronchi interi si trasportavano a valle, utilizzando le fiumare – all'epoca, ricche d'acqua – fino alle spiagge; il legname già ridotto in tavole, invece, veniva portando ai centri di trasformazione, con lunghe carovane di muli.

Tra l'altro, i boschi dell'Aspromonte erano preferiti a quelli della Sila, perché i posti di imbarco marino si potevano raggiungere più facilmente.

Per dare un senso preciso alla dimensione economica della produzione di legno dell'Aspromonte, si può citare Plinio, il quale afferma che un tronco da utilizzare per l'albero principale di una nave arrivava a valere anche ottantamila sesterzi ...¹⁶.

E c'erano i sottoprodotti del legno: innanzitutto il carbone, prodotto a tonnellate nelle carbonaie dell'Aspromonte. È ancora praticabile 'il sentiero dei carbonai', che da Delianova si dirige verso la montagna¹⁷. Nonché le cortecce e le verghe del castagno, ottime per fare ceste.

A proposito di castagne: da non sottovalutare la produzione di queste e delle ghiande, che per secoli sono state alla base dell'economia alimentare umana e animale aspromontana; e che aveva un notevole sbocco commerciale¹⁸.

Anche l'acqua dei torrenti era fonte di ricchezza, per la presenza di tanti mulini, e soprattutto per gli impianti idraulici che mettevano in funzione le grandi *serre*.

Infine, va ricordata una particolare produzione, oggi caduta completamente in disuso, ma attiva ancora alla fine del XIX secolo: la neve, che, raccolta in fosse appositamente scavate durante l'inverno, veniva smerciata durante l'estate. Il più grosso affare documentato dai notai reggini del XVII secolo è un contratto stipulato fra i signori Antonino Morelli e Diego Monsolino, di Reggio, ed il nobile messinese, principe di Calvaruso, Cesare Moncada et Gaetano, il 24 novembre 1638. Con esso, i due commercianti reggini si impegnano a fornire sei mila 'cantara' di neve – circa tremila quintali! – alla città di Messina, per i successivi otto anni¹⁹.

E tutte queste sono produzioni poco condizionate dall'andamento climatico, che non richiedono grandi capitali, e sono facilmente rinnovabili. Su di esse, eventuali saccheggi o terremoti non avevano alcuna conseguenza. Ed erano caratterizzate dalla significativa ricaduta finanziaria.

Bastava qualche anno, e Reggio tornava ad essere in grado di affrontare qualunque richiesta commerciale: grandi alberi, ottimo carbone, saporite castagne, freschissima... neve. Con guadagni più che laut.

Ma credo di poter aggiungere a questo ricco elenco due produzioni aspro-

montane, molto probabilmente ancora più allettanti, per le popolazioni che gravitavano in quei secoli sul Mediterraneo.

Uno era la pece. In Aspromonte, dall'incisione dei pini e degli abeti, si può ricavare un'ottima pece: pece bianca e pece nera, di gran qualità.

L'altro era l'olio di ricino, che è ricavato dalla spremitura dei frutti dell'euforbiacea *ricinus communis*. Questa pianta è diffusissima sui pianori aspromontani, anzi la possiamo considerare una caratteristica di quei posti. Nel dialetto reggino è chiamata 'cammàra' o 'cambàra'²⁰, da dove il toponimo 'le cambàrie' o 'le gambàrie', e il cognome 'cambarèri', raccoglitori dei frutti delle cambàrie. L'olio di ricino è fondamentale per la concia delle pelli; con olio di ricino, zolfo e pelle di capra a grana fina si otteneva il famoso 'marocchino', tanto usato come copertina di libri pregiati.

Il richiamo a questi due prodotti ci potrebbe fornire la spiegazione delle innanzi ricordate, strane, quasi inspiegabili, incursioni di Arabi e Turchi in Aspromonte? Erano, forse, alla ricerca dell'olio di ricino e della pece?

Per chiudere il discorso sulle potenzialità economiche dell'Aspromonte, ricordiamo l'allevamento del bestiame, una delle voci più consistenti in assoluto, nel panorama economico aspromontano.

Sui vasti pianori che contraddistinguono l'Aspromonte, in tutte le età, imponenti mandrie di buoi, di pecore, di capre, si sono alimentate ai suoi grassi pascoli; particolarmente ricercati, anche, i suoi maiali, i famosi 'negri', allevati quasi allo stato brado. Nella nostra storia medievale, è ricordata la mattanza di centinaia di bovini, frutto del saccheggio perpetrato da un'orda di Saraceni nelle campagne di Santo Niceto. L'episodio è rimasto nella locale toponomastica: contrada 'Macellari'²¹.

Un'indicazione del valore che tutti i regimi succedutisi sul nostro territorio hanno sempre dato all'Aspromonte, si ricava anche dalla dislocazione medievale dei castelli, delle motte, dei monasteri fortificati: sembrano tutti funzionali alle vie di accesso e di percorrenza dell'Aspromonte. In questa logica, particolare significato deve essere, secondo me, dato all'eremo di S. Maria di Polsi, uno dei più accorsati Santuari mariani calabresi²². Il fatto che in particolare i sovrani normanni abbiano avuto tantissima attenzione verso quel luogo di culto, sperduto in mezzo alle montagne, ma autentico baricentro dell'intero acrocoro, potrebbe significare che si volle affidare, ad una istituzione che stava fra il religioso e il militare, il controllo dell'Aspromonte, e del suo potenziale economico?

Un'indicativa evidenziazione a margine.

Di questa benefica influenza economica dell'Aspromonte non fu solo Reggio Calabria a godere.

Tanti sono i paesi arroccati lungo le pendici o sui pianori dell'Aspromonte che, pur avendo apparentemente una tradizione di ristrettezze e povertà, dimostrano, invece, nei secoli, una disponibilità finanziaria spiegabile solo tenendo

presente tutto quello che ho detto innanzi.

Tanto per restare alle vicende del '500, in quegli anni, che, per gli storici locali, furono anni particolarmente duri, molti di questi centri affrontano spese notevoli per acquistare opere d'arte di grande pregio, con le quali abbellire i loro luoghi di culto.

I fedeli di Arasi, nel 1508, comprano a Messina una statua in marmo per la loro chiesa della Madonna del Popolo²³.

Quelli di S. Stefano d'Aspromonte, nel 1561 – lo stesso anno dell'incursione di Dragut! – acquistano, presso la bottega del 'marmoraro' Giuseppe Bottone, una statua della Madonna delle Grazie²⁴.

Nel 1587, i Priori della chiesa dell'Immacolata di Podargoni, Bastiano e Giuseppe Suraci, vanno anche loro a Messina, per ordinare al famoso scultore Rinaldo Bonanno la statua marmorea della Madonna del Bosco²⁵.

S. Alessio d'Aspromonte, nel 1598, si fa dipingere, da Antonio Catalano il Vecchio, un grande quadro con 'La Salutazione della Vergine'²⁶.

Può essere stato, allora, l'Aspromonte, la fonte di quel continuo afflusso di ricchezza che ha caratterizzato, nei secoli, l'economia di Reggio Calabria?

È una traccia sulla quale credo che varrebbe la pena di insistere.

Sarebbe una ricerca dalla quale potrebbe scaturire una spiegazione seria, convincente, di quell'intenso movimento commerciale che ha sempre visto Reggio snodo fondamentale nel panorama economico del Mediterraneo.

Il che consentirebbe di spiegare l'interesse che, in ogni tempo, i Popoli mediterranei hanno avuto per la nostra Città, e, più in generale, per l'intera provincia.

Per cui si potrebbe tranquillamente parlare di un 'Aspromonte scrigno del Mediterraneo'.

NOTE

¹ G. B. MOSCATO, *Cronaca dei Musulmani in Calabria*, Cosenza, Brenner 1963, 42.

² N. FERRANTE - F. ARILLOTTA, *San Giorgio Megalomartire Patrono di Reggio Calabria – Tradizione e Storia di un Culto Millenario*, Reggio Calabria, Kaleidon Editrice 2007, 62.

³ G. B. MOSCATO, *Cronaca...* 23.

⁴ N. FERRANTE - F. ARILLOTTA, *San Giorgio...* 264.

⁵ F. ARILLOTTA, *Repertorio della carta archeologica della Città di Reggio Calabria*, in «Klearchos», n.s. anno I, n. 1, Gennaio-Dicembre 2010, 264.

⁶ D. SPANÒ BOLANI, *Storia di Reggio di Calabria*, Reggio Calabria, D'Angelo 1891, I, 274.

⁷ F. ARILLOTTA, *Reggio nella Calabria Spagnola – Storia di una Città Scomparsa (1600-1650)*, Reggio

Calabria, Gangemi 1981, 36.

⁸ G. B. MOSCATO, *Cronaca...* 30.

⁹ G. B. MOSCATO, *Cronaca...* 32.

¹⁰ G. B. MOSCATO, *Cronaca...* 43.

¹¹ F. MORABITO DE STEFANO, *Privilegi e capitoli accordati alla città di Reggio Calabria (1285-1609)*, in «Archivio Storico per e », anno II, MCMXXXII, Barbaro editore, 45.

¹² A. GROHMANN, *Le Fiere del Regno di Napoli in età aragonese*, Napoli, Istituto Italiano per gli Studi Storici, MCMLXIX, 185.

¹³ A. GROHMANN, *Le Fiere...* 186.

¹⁴ N. OSTUNI, *L'Arsenale della marina e l'economia del regno di Napoli (secc. XV-XIX)*, in Atti della XXIIa Settimana di Studi, Istituto Internaz di Storia Economica "Datini", Firenze, Le Monnier, 1993, pp. 73-86.

¹⁵ F. MELI, *Matteo Carnilivari e l'architettura del Quattro e Cinquecento in Palermo*, Roma, Palombi 1958, 124.

¹⁶ F. DIOSONO, *Il legno – produzione e commercio*, Roma, Edizioni Quasar 2008, 61.

¹⁷ Dal sito internet 'gea-aspromonte.it'.

¹⁸ ASN, Processi Antichi, Pandetta Nuovissima, n. 2128.55.848 = F. ARILLOTTA, *San Roberto da Casale a Municipio*, Reggio Calabria, Kaleidon Editrice 1999, 35.

¹⁹ ASRC, inv. 81, nt. A. Randazzo, bst. 538, 24 novembre 1638, fgl. 304r sgg.

²⁰ G. ROLHFS, *Dizionario Toponomastico e Onomastico della Calabria*, Ravenna, Longo Editore 1974, alla voce.

²¹ D. SPANÒ BOLANI, *Storia di Reggio...*, 228.

²² S. GEMELLI, *Storia, tradizioni e leggende a Palsi d'Aspromonte*, Reggio Calabria, Parallelo 38, 1974, 363-368.

²³ F. ARILLOTTA, *Breve storia di Arasi, Cerasi, Nasiti, Orti, Perlupo, Podargoni, Schindilifà, Straorino, Terreti, Trizzino*, Reggio Calabria, Grafica Enotria 1991, 8.

²⁴ *Asprogal, Guida generale dell'area di Calanna, Cardeto, Laganadi, Podargoni, San Roberto, Sant'Alessio, Santo Stefano*, Reggio Calabria, Litografia AZ 2003, 112.

²⁵ *Asprogal, Guida generale...* 70.

²⁶ *Asprogal, Guida generale...* 92.

BIBLIOGRAFIA

- F. ARILLOTTA, *Breve storia di Arasi, Cerasi, Nasiti, Orti, Perlupo, Podargoni, Schindilifà, Straorino, Terreti, Trizzino*, Reggio Calabria, Grafica Enotria 1991.
- F. ARILLOTTA, *Repertorio della carta archeologica della Città di Reggio Calabria*, in «Klearchos», n.s. anno I, n. 1, Gennaio-Dicembre 2010.
- F. ARILLOTTA, *Reggio nella Calabria Spagnola – Storia di una Città Scomparsa (1600-1650)*, Reggio Calabria, Gangemi 1981.
- ASN, *Processi Antichi*, Pandetta Nuovissima, n. 2128.55.848 = F. ARILLOTTA, *San Roberto da Casale a Municipio*, Reggio Calabria, Kaleidon Editrice 1999.
- ASPROGAL, *Guida generale dell'area di Calanna, Cardeto, Laganadi, Podargoni, San Roberto, Sant'Alessio, Santo Stefano*, Reggio Calabria, Litografia AZ 2003.
- ASRC, inv. 81, nt. A. Randazzo, bst. 538, 24 novembre 1638, fgl. 304r sgg.
- A.M. DE LORENZO, *Monografie e memorie reggine e calabresi; antiche conerie di pelle a Reggio*, Reggio Calabria, Laruffa Editore 2000.
- F. DIOSONO, *Il legno – produzione e commercio*, Roma, Edizioni Quasar 2008, 61. dal sito internet 'gea-aspromonte.it'.
- N. FERRANTE - F. ARILLOTTA, *San Giorgio Megalomartire Patrono di Reggio Calabria – Tradizione e Storia di un Culto Millenario*, Reggio Calabria, Kaleidon Editrice 2007.
- S. GEMELLI, *Storia, tradizioni e leggende a Polsi d'Aspromonte*, Reggio Calabria, Paralelo 38, 1974.
- A. GROHMANN, *Le Fiere del Regno di Napoli in età aragonese*, Napoli, Istituto Italiano per gli Studi Storici, MCMLXIX.
- F. MORABITO DE STEFANO, *Privilegi e capitoli accordati alla città di Reggio Calabria (1285-1609)*, in «Archivio Storico per e », anno II, MCMXXXII, Barbaro editore.
- F. MELI, *Matteo Carnilivari e l'architettura del Quattro e Cinquecento in Palermo*, Roma, Palombi 1958.
- G. B. MOSCATO, *Cronaca dei Musulmani in Calabria*, Cosenza, Brenner 1963.
- N. OSTUNI, *L'Arsenale della marina e l'economia del regno di Napoli (secc. XV-XIX)*, in Atti della XXIIa Settimana di Studi, Istituto Internaz di Storia Economica "Datini", Firenze, Le Monnier, 1993.
- G. ROLHFS, *Dizionario Toponomastico e Onomastico della Calabria*, Ravenna, Longo Editore 1974, alla voce.
- D. SPANÒ BOLANI, *Storia di Reggio di Calabria*, Reggio Calabria, D'Angelo 1891, I.